

Commento

SE DALL'ABISSO PUÒ SGORGARE UNA STRADA PER LA PACE

Gianluca Di Feo

Quella che sta emergendo dagli abissi del Mediterraneo orientale è una colossale opportunità. I giacimenti di gas individuati nell'ultimo periodo possono infatti segnare una nuova stagione energetica, cambiando molti degli equilibri internazionali. Con la prospettiva di contribuire a sanare alcune delle ferite aperte da decenni.

La tensione a largo di Cipro, con l'intervento delle cannoniere turche, e i contrasti verbali tra Israele e Libano non nascono dalle nuove scoperte ma sono l'appendice di conflitti mai risolti: si tratta di nazioni formalmente in stato di guerra tra loro, con contingenti dell'Onu che vigilano su fragili tregue.

Ma lo sfruttamento del gas implica necessariamente una collaborazione tra nazioni, per far passare le tubature e per gestire i costosi impianti di liquefazione. E a un certo punto i contendenti si troveranno davanti a un bivio: trovare una maniera di condividere la risorsa o rinunciarvi.

È una nuova sfida per la comu-

nità internazionale, che può fare leva su questi giacimenti per trovare una soluzione stabile se non definitiva alle controversie storiche. Lo è doppiamente per l'Unione Europea, che in un futuro non lontano potrebbe trovare nel Mediterraneo Orientale l'alternativa alle forniture russe. E lo è soprattutto per l'Italia, poiché l'Eni - azienda a controllo pubblico - è protagonista delle principali iniziative nella regione. Ancora una volta, si ripropone il tema del "sistema paese": saremo in grado di fare squadra per ottenere vantaggi e contribuire alla pacificazione del settore più delicato del pianeta?

L'attività dell'Eni in Egitto ha già avuto ricadute diplomatiche importanti nelle relazioni con Israele, che è tentato dalla potenzialità delle infrastrutture appena inaugurate dal Cairo: si sta aprendo la strada di un'inedita collaborazione energetica in grado di rafforzare gli accordi politici esistenti dai tempi di Camp David. Non solo. I frutti del giacimento di Zohr sono potenzialmente in grado di rivoluzionare

la situazione egiziana, cancellando la dipendenza energetica del Paese con la possibilità di investire somme enormi nello sviluppo sociale.

La collaborazione tra l'Eni e il Cairo è andata avanti nonostante gli attriti aperti dalla morte di Giulio Regeni e dall'assenza di risposte soddisfacenti sulle responsabilità degli apparati governativi nell'omicidio. Questo giornale ha preso posizione contro il ritorno dell'ambasciatore al Cairo, una mossa motivata dal governo Gentiloni proprio con la convinzione di potere incidere sul raggiungimento della verità sulla fine di Regeni. Proprio ieri l'ambasciatore Giampaolo Cantiini è stato ricevuto dal primo ministro Sherif Ismail a cui ha ricordato l'importanza di ottenere quei «risultati definitivi», promessi anche di recente dal presidente Al Sisi. Si tratta di una questione fondamentale, che può dimostrare in concreto la capacità italiana di fare sistema, contribuendo allo sviluppo senza abdicare al rispetto dei diritti e dei nostri valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.